

LA LAMINITE DEL “PEPERINO” PEPE

IL SIMPATICO PONY ERA BLOCCATO
MA DOPO DUE MESI DI CURE A BASE DI ERBE È TORNATO
A SGROPPARE ALLEGRO NEL Paddock

testo e foto di Stefano Morini *

Il suo nome è Pepe... Pepe il pony. Stava nel suo piccolo box, con la testa in un angolo e il posteriore rivolto verso i visitatori, pronto a calciare chiunque volesse invadere il suo territorio.

Il ciuffo ribelle e gli occhi come carboncini dicevano a tutti quanto carattere e passione c'erano in quel piccolo, grande cavallo. Non ero venuto per lui, ma per un Quarter Horse con problemi respiratori e fu solo per caso che mi accorsi di lui e dei suoi problemi.

Guardandolo in box si poteva notare come portasse il posteriore sotto di sé, cercando di alleggerire lo sforzo degli arti posteriori e quando cercava di muoversi, sembrava che camminasse... sulle uova, come si suol dire. Un'occhiata agli zoccoli e la diagnosi fu chiara: laminite cronica.

Ma, al tempo! La diagnosi così istintiva è, in genere, quella giusta, ma non deve assolutamente escludere una valutazione semeiologica completa in modo da evitare ogni possibile errore.

La prima difficoltà fu tirare fuori Pepe (non a caso gli fu dato quel nome!) dal box e visitarlo con calma, anche se poi non si fece pregare affatto e si mise in posa come a una gara di morfologia.

Lo visitai in lungo e in largo, ma la diagnosi fu quella: laminite cronica. Le cerchiature agli zoccoli anteriori, le mucose discretamente congeste, la zoppia molto accentuata, il fegato evidentemente



fuori dai bordi, cioè grosso e steatosico, alcuni segni nella sclera dell'occhio non lasciavano spazio a diagnosi diverse.

Un grande amico e collega soleva dire come battuta, che la laminite era così chiamata perché il cavallo aveva camminato “insema ai lamirou”, cioè su grossi pezzi di lamiera contorta!

A parte le battute, è una patologia molto grave causata da diversi fattori: cavalli grassi o pony, in particolare, che mangiano troppa erba con abbondanza di leguminose (trifoglio, erba medica...) e fanno poco movimento, oppure un'eccessiva somministrazione di cereali, in particolare grano. Ancora, la laminite può essere causata da una forma allergica o, nelle fattrici, dalla ritenzione della placenta dopo il parto oppure dalla posizione di stazione prolungata su terreni duri, magari durante lunghi viaggi in fer-

rovia o per nave.

Il termine “laminite” significa semplicemente infiammazione di lamine. La connessione tra l'osso triangolare (che è il centro del piede) e la parete dello zoccolo è fatta di lamine cornee della membrana del vivo del piede, il cosiddetto tessuto podofilloso. Fra la suola e l'osso esiste la stessa connessione, solo che è costituita da un tessuto ricco di villi ma sprovvisto di lamine (tessuto dermavilloso). Le lamine del podofilloso si incastrano perfettamente con quelle cornee e dentellate della muraglia dello zoccolo; quando queste lamine si infiammano a causa di sostanze come l'istamina o istamino simili, prodotte da un alterato metabolismo, determinato dalle cause prima evidenziate, si crea una potente infiammazione, quindi un edema notevole.

Questo notevole gonfiore, poiché si instaura nel ristretto



spazio che esiste tra muraglia dello zoccolo e suola con il vivo del piede, causa un dolore molto intenso. E allora vedremo, in caso di laminite acuta, un aumento della temperatura con tachicardia, zoppia molto accentuata, difficoltà a coricarsi ed alzarsi, piede estremamente caldo con rilevazione del polso digitale, che è un sintomo patognomonico... in pratica è il sintomo che dà la certezza di laminite. Se la laminite viene “curata”, ma non risolta definitivamente, diventa cronica, cioè tende a ritornare con crisi di media entità appena esista uno stress fisico o psichico di una certa importanza; inoltre, oltre alla forte zoppia persistente, al calo di appetito, alla cerchiatura degli zoccoli, si può evidenziare la rotazione della terza falange, cioè la rotazione della punta della terza falange, causata dalla retrazione del tendine flessore profondo contro la lamina infiammata. Le cerchiature, invece sono causate da una maggior crescita del tallone rispetto alla punta, che nella fase acuta della malattia ha ricevuto un minor apporto ematico, provocando una produzione anormale della cheratina dello zoccolo.

Per fortuna Pepe non presentava sintomi di rotazione della terza falange, anche se aveva tutti gli altri.

La terapia della laminite consiste, innanzitutto, nel localizzare la causa scatenante e nell'eliminarla, creando situazioni non a rischio per l'animale. Le terapie tradizionali proseguono poi con corticosteroidi e antistaminici, antibiotici, aminoacidi e vitamine del complesso B, pregevoli nell'abbattimento dei sintomi, anche se insufficienti a curare la causa e la cronicizzazione della malattia. Una ferratura

ad hoc (a T o con traversa larga, per sostenere la punta del piede), vengono effettuate per impedire la rotazione della terza falange.

A parte le ferrature e, magari, un ciclo di farmaci per alleviare i sintomi, sono propenso a utilizzare estratti di erbe ad azione causale, cioè che tendono a risolvere completamente il problema, normalizzando il metabolismo del cavallo in questione e impedendo recidive che lo renderebbero completamente inaffidabile a svolgere qualsiasi compito, tranne che zoppicare...

Nel caso di Pepe la causa della sua laminite era un consumo eccessivo di leguminose che lui trovava al pascolo e troppe granaglie, non tanto perché i proprietari abbondassero in senso assoluto, ma perché i pony sono molto predisposti a questa patologia e devono essere... tenuti a stecchetto!

Saltai addosso a Pepe come in un episodio di "Medici in prima linea".

Prima di tutto antinfiammato-



ri naturali a go-go (il buon vecchio Perna Canaliculus vi sembrerà sovrastimato, ma di certo mantiene la sua superba efficacia), poi equisetolo concentrato di sommità con la precisa azione di ripristino del tendine flessore profondo e della riparazione e ricrescita dello zoccolo. A questo punto, dovevo depurare il fegato, in quanto "motore" indiretto della tossiemia causata dalla laminite con produzione di cataboliti chimici che rientravano in circolo e continuavano a provocare sintomi: diedi un estratto non alcolico di molte erbe a effetto sinergico (quincamalia

pianta intera, tarassaco foglie e radici, genziana radice, fumaria sommità fiorite, bardana radice fresca, combreto foglie, e così via...).

Mentre queste erbe fanno il loro lavoro di depurazione del fegato è necessario fornire all'organismo di Pepe altre erbe in estratto che possano velocizzare il transito dei cataboliti nocivi attraverso i reni, per una veloce eliminazione.

In generale si normalizza il metabolismo renale in tutte le sue funzioni, con particolare riguardo alla rigenerazione funzionale del tessuto renale (bucco foglie, betulla bianca gemme e foglie, mirto, alchemengi, ribes, mais, paritaria, pepe d'acqua pianta, ecc...).

Rimaneva solo da applicare un cataplasma di argilla verde ventilata, con azione assorbente locale delle tossine presenti a livello delle lamine e del tessuto molle del piede. Inoltre l'argilla abbassa la temperatura dell'intero piede e diminuisce l'edema con evidente sollievo dal dolore.

Non che l'argilla sia da

considerare la panacea universale per ogni male, ma sicuramente in molti casi di infiammazione ha un effetto eccezionale. Dopo due mesi di cura Pepe è guarito. Sgroppa nel paddock e si muove come un arabo, del quale ha un po' di sangue e ci tiene a farlo sapere!

Il suo fegato è a posto, i suoi piedi sono freschi e l'unghia cresce perfetta in un piede ben fatto: la cosa ha soddisfatto anche il suo maniscalco e Dio solo sa quanto è difficile avere l'approvazione della categoria!

Insomma tutti soddisfatti, in questo caso, il che mi ripaga di altri casi in cui non sono riuscito a ottenere la guarigione completa, ma solo un miglioramento del 70/80%.

Per fortuna, con le erbe, si riporta comunque l'animale a una qualità di vita decisamente accettabile il che permetterà al cavallo di finire la sua vita, serenamente, a casa del suo amico umano. ■

* natural.vet@libero.it